



prima di tutto Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VII n. 61 Mar-Apr 2021

IL FONDO

E' l'ora di un
nuovo patto
di cittadinanza

di Roberto Menia

E' passato più di un anno dall'inizio dell'emergenza Covid ed il panorama è sconfortante. Scienziati o presunti tali, narcisisti e innamorati delle comparsate in Tv, se le suonano e cantano dicendo tutto e il contrario di tutto. Ricette e previsioni sconclusionate, guerra tra gli aperturisti contro i claustrofili, governi che annaspano varando misure confliggenti. La grande campagna vaccinale che avrebbe dovuto sconfiggere il morbo dimostra più di qualche falla: non solo va a rilento, mentre i "big pharma" ricattano i governi ed intanto incassano, ma arrivano anche le "varianti" del virus e tutto si complica. Sinceramente non se ne può più delle restrizioni alle nostre libertà, della roulette dei colori regionali, (Continua a pag. 2)

PRODOTTI, GEOPOLITICA, VISIONI: TROPPI EFIALTE HANNO FATTO SOLO DANNI

Uno scatto per l'Italia

La politica romana è chiamata ad uno scatto culturale, così come accade nelle altre cancellerie che persegono legittimamente i propri interessi commerciali e geopolitici, ma a cui nessuno suona l'allarme sovranismo

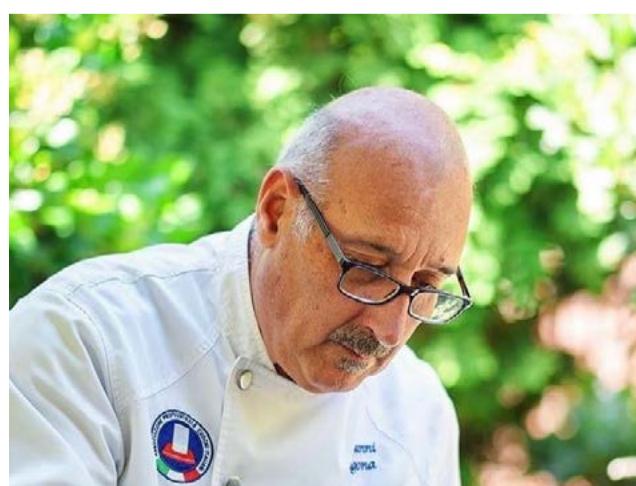


Interesse nazionale non è uno slogan vuoto, utile solo per i giustificazionisti di chi svende il proprio paese. Ma è la cartina di tornasole di tutti. Vale per i grandi e per i piccoli, ed è ipocrita chi sostiene il contrario. Si è visto mai l'Eliseo fare volontariato verso il governo tedesco, ad esempio? No di certo. Dunque vediamo. La contraffazione del made in Italy vale 100 miliardi: ecco spiegato perché non si riesce a sconfiggere una piaga che incide sulle tasche dei produttori italiani. Non solo abbigliamento, elettronica, giochi e agroalimentare ma anche altri settori non più di nicchia (farmaci). Come difendersi? Si tratta di una stima che dà la cifra pragmatica di quanto denaro muove chi imita e squalifica i nostri marchi. La maggioranza dei prodotti contraffatti provengono da Cina, Hong Kong e Turchia, per il 14% si tratta di agroalimentare. (Continua a pag. 3)

Colombo: la denuncia del Ctim
contro la furia iconoclasta (a pag. 5)

L'intervista: Trigona e l'allarme sul
nutriscore francese (Casali a pag. 6)

Appello all'Italia: più coraggio
sull'Eastmed (Falliro in ultima)



IL FONDO - Sfiducia, emigrazione e bassa natalità non si battono con un lockdown



(segue dalla prima)

del disastro economico indotto non solo dal virus ma anche dalle scelte irragionevoli e sbagliate del governo sul tema: ci si spieghi per esempio come si giustifichi una norma da periodo bellico quale il coprifumo notturno (manca solo che ci chiedano l'oscuramento) e ci si dica anche come si possa conciliare con i diritti costituzionali il cosiddetto "passaporto vaccinale".

Ciò premesso, è pur vero che la pandemia esiste, ha colpito duramente e, anche se rimane il dubbio sul reale conto dei morti da covid (un malato oncologico contagiato è morto di covid o di tumore?), ha prodotto e continua a produrre conseguenze gravissime sui piani molteplici, non solo in termini di perdita di vite umane, ma anche nei rapporti sociali, nell'istruzione, negli aspetti psicologici di una depressione collettiva, nell'insicurezza sul lavoro e sul futuro, nel disastro di svariati settori economico- produttivi, dai trasporti e al turismo, dalla ristorazione allo sport.

In tutto questo scenario, c'è un dato, colpevolmente sottovalutato e di fatto ignorato dalla inconcludente ed imbelle attuale classe di governo italiana: stiamo parlando della crisi demografica, acuita ora dal covid, che descrive un'Italia incamminata a passo di corsa verso la sua estinzione.

E' uscito recentemente lo studio di un team dell'Università di Washington, secondo cui questo secolo sarà contrassegnato dalla drastica riduzione della popolazione mondiale umana. Dopo un'impennata fino a 9,7 miliardi di individui nel 2064 (ora siamo 7,8 miliardi), si prevede che il numero di esseri umani si ridurrà a 8,8 miliardi. L'ultima volta che fu registrata una decrescita demografica globale è accaduto durante il XIV secolo, nel Medioevo, a causa della diffusione della "peste nera" che, si stima, uccise decine di milioni di persone.

Lo studio si è avvalso di un modello matematico che ha tenuto conto delle proiezioni sulla fertilità, mortalità e migrazioni, non considerando fattori diversi che possono influenzarlo (come la pandemia da covid, guerre e carestie); secondo lo stesso il tasso di fertilità totale globale diminuirà costantemente, da 2,37 nel 2017 a 1,66 nel 2100, ben al di sotto del tasso minimo (2,1 nati vivi per donna) che garantisce il mantenimento del numero della popolazione.

Questo è il quadro globale, ma vi sono enormi differenze tra le diverse aree geografiche. Mentre tra Africa settentrionale e sub sahariana e Medio Oriente l'attuale miliardo di persone triplicherà nel corso del secolo, diversi paesi tra i quali Spagna, Italia, Portogallo, Giappone, Thailandia e Corea del Sud subiranno un crollo

della popolazione superiore al 50%.

Già, l'Italia. Nel 2019 siamo scesi sotto i 60 milioni; l'8 per cento della popolazione è già ora di immigrati. Siamo il paese che ha il tasso di natalità (Total Fertility Rate, TFR) più basso in Europa (1,27 secondo il dato Istat del dicembre 2020, 1,18 guardando solo alla donna di cittadinanza italiana) e ciò determina che ogni anno registriamo il record negativo dei nuovi nati: nel 2020 le nascite sono state 404.104 (il valore più basso dalla data dell'Unità d'Italia); l'invecchiamento della popolazione ed il connesso peggioramento relativo delle condizioni economiche e di vita hanno causato un aumento della mortalità con conseguente allargamento della forbice (in senso negativo) del saldo naturale tra nascite e morti (oltre -300.000, come se fosse scomparsa Bari, o Catania).

Nell'anno della pandemia da Covid, al 31 dicembre, l'Italia aveva registrato ufficialmente 74.159 decessi attribuiti allo stesso, un decimo dei 746.146 italiani deceduti in questo sfortunato "anno bisesto". Eppure è difficile non notare come, rispetto ai 647.000 del 2019, ci sia uno scarto di 100.000 morti in più: continueremo a chiederci quanto tutto ciò sia stato determinato dalla pandemia e quanto dalla risposta non all'altezza di un sistema sanitario azzoppato negli anni con economie da ragionieri e tagli ai bilanci, ai posti letto, alla medicina di prossimità.

Il Covid l'ha reso il quadro ancor più grave ed urgente, ma è ora improcrastinabile una presa di coscienza delle classi dirigenti sul rischio di estinzione dell'Italia stessa. L'età media degli italiani è di 45,5 anni ; gli anziani (over 65) sono il 23,2 % della popolazione e solo il 13% è sotto i 14 anni di età.

E' insomma un'Italia sempre più vecchia e, come tale, scommette sempre meno sul futuro. Negli anni del boom economico le generazioni più giovani vedevano la prospettiva di quella sorta di ascensore sociale che consentiva loro di star meglio di chi li aveva preceduti; oggi quell'ascensore non solo si è fermato, ma anzi ha innestato la discesa.

I giovani vivono in quest'atmosfera di sfiducia, non fanno figli e magari se ne vanno. Forse qualcuno non se n'è accorto, ma il saldo migratorio con l'estero degli italiani è negativo da ormai 15 anni e ha prodotto una perdita netta di mezzo milione di residenti, la metà dei quali è costituita da 20-34 anni. Di questi, due su tre possiedono istruzione medio alta.

In termini sociali, economici e culturali, oltre che demografici, questo trend crea un deficit non recuperabile nella popolazione economicamente attiva e la fuga dei cervelli è definitiva.

Fin qui i dati odierni: sul domani, se nulla dovesse cambiare, le previsioni degli studiosi sono a tinte fosche: l'Italia entro il 2040 potrebbe perdere 15 milioni di abitanti per i più pessimisti, 5 milioni per chi immagina un concatenarsi meno rapido degli eventi. Si può forse compensare tutto ciò pompendo dosi massicce di immigrati dal terzo e quarto mondo nel nostro paese come taluno afferma? Innescando peraltro una bomba sociale, con implicazioni sociali, culturali, religiose, identitarie, impensabili?

No, un'Italia conscia di se stessa dovrebbe ristabilire un patto di fiducia e cittadinanza con i suoi figli, creare una politica per la famiglia, per la natalità, per il lavoro ed il futuro, per la tutela dell'identità, della lingua, della cultura, dell'arte, dell'ingegno, del "made in Italy", dell'innovazione, della solidarietà. E governare i flussi migratori, perché non può essere una qualsiasi Carola Rakete a decidere per noi. Ci sono 60 milioni di oriundi italiani nel mondo, molti si trovano ora in paesi che vivono crisi durissime (pensiamo al Venezuela ad esempio) e prenderebbero volentieri la via del ritorno alla madrepatria se l'Italia volesse sapesse accogliere quest'Italianità di ritorno.

Noi crediamo che si possa e si debba fare. Da uomini responsabili. Da patrioti.

[@robertomenia](https://twitter.com/robertomenia)

Tragico che l'Italia in Libia debba chiedere permesso alla Turchia e che Alibaba venga prodotti falsi

Gli avvelenatori di pozzi che urlano al sovranismo? Gli stessi che ci hanno svenduti

di Raffaele de Pace

(Segue dalla prima)

Tra i prodotti italiani venduti dal colosso cinese Alibaba figurano anche olio pugliese, pecorino toscano: grave che la più grande piattaforma web di vendite on line al mondo sia stata coinvolta in questa situazione, che evidentemente va normata. Qualche giorno fa Confindustria Lombardia ha promosso un meeting on line sul tema, visto che troppo spesso la politica si è distinta più per promesse che per fatti e via dell'Astronomia ha inteso accendere un fascio di luce su questo vero e

proprio cancro. Si è discusso di tutela della proprietà intellettuale e di lotta alla contraffazione in Cina, visto che le merci italiane in virtù del proprio status sono fortemente esposte al fenomeno della contraffazione. La concorrenza sleale resta un danno unico nel suo genere che non si riesce a debellare.

Ma la politica, con le leve del controllo e della normativa ad hoc, dovrebbe assicurare al consumatore finale la possibilità di scegliere il vero Made in Italy, visto che troppo spesso è preda delle sudente contraffazioni. Lo dimostra il fatto che le frodi sono aumentate del 17% nel 2020 per quanto riguarda i derivati del pomodoro dalla Cina (non va dimenticato che Pechino è il principale fornitore



dell'Italia).

E' stato grazie alle insistenze di Coldiretti che è scattato l'obbligo di indicare in etichetta l'origine per una serie di prodotti come polpe, pelati e concentrato (Gazzetta Ufficiale 47 del 26 febbraio 2018) in virtù del decreto interministeriale per l'origine obbligatoria. Un buon risultato che però da solo non è sufficiente a combattere questa drammatica guerra, commerciale e anche sociale visto che colpisce direttamente un pezzo della tradizione italiana.

Dal cibo ai vaccini: anche

in questo caso ognuno è andato per conto suo e adesso l'Ue ne paga le conseguenze. L'Italia avrebbe potuto fare di più? Sì. Il problema è culturale, quindi politico. Non è condivisibile quella narrazione perbenista di chi solleva il dito contro il cosiddetto sovranismo nazionale, come se fosse una politica non praticata anche da i maggiori soggetti in campo. E' quella la traccia da seguire, perché porta dritto a chi avvelena i pozzi. I venditori di pentole, gli Efialte che per decenni hanno tradito l'Italia oggi sono gli stessi che si indignano se qualcuno non ne può più di affari svantaggiosi e trattative condotte al ribasso (come fatto da Roma a Tripoli, dove siamo vergognosamente costretti a chiedere il nulla osta ad Ankara).





LA RIFLESSIONE - Il ministro Cingolani dà il via libera alla perforazione di venti pozzi

Di corsa verso la decarbonizzazione: così l'Italia scommette sul gas (e sul Med)

Il 9 Aprile è arrivato il parere positivo del neo ministro per la Transizione Ecologica Cingolani per la compatibilità di investimenti sullo sfruttamento e la perforazione di una ventina di pozzi di gas naturale, sia offshore che onshore, prevalentemente nella regione della pianura padana, a largo del mar Adriatico e in Sicilia. I progetti, a dire la verità, erano depositati ormai da anni presso gli uffici tecnici del ministero; quelli riguardanti la costiera adriatica almeno dal 2017.

Tralasciando l'unico vero aspetto inquietante della vicenda, e cioè che una società seria ed affidabile (come Eni o povalley operations) debba aspettare più di quattro anni fra il momento in cui richiede le autorizzazioni ambientali e la risposta definitiva del ministero. Il tema era già stato diffusamente affrontato in precedenza, attraverso dibattiti pubblici ed il coinvolgimento diretto della popolazione attraverso un referendum svoltosi nel 2016 durante il governo Renzi I. L'esito: quorum non raggiunto e questione superata.

La decisione ha destato reazioni negative soprattutto nel fronte di quanti vedono una contraddizione fra degli investimenti nell'estrazione di idrocarburi e l'orizzonte della cosiddetta transizione ecologica in cui la Unione Europea si è orientata e che ha dato il nome allo stesso ministero competente.

Per ricondurre il dibattito ad un punto di vista di interesse nazionale è necessario partire dai dati e non dalle suggestioni: il 'mix energetico italiano' ovvero la ripartizione delle origini delle fonti di energia, termica ed elettrica, ne è un esempio. Dalle analisi della Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), è evidente come a partire dal 1996 il contributo del gas naturale (un mix di gas composto soprattutto da metano ed etano) sia cresciuto sempre di più, a discapito inizialmente della sola nafta (un derivato del petrolio) e poi, a partire dal 2012 anche del carbone.

Da un punto di vista strettamente ecologico bisogna ricordare che: 1 - la transizione verso una economia completamente decarbonizzata (carbon-neutra o come si voglia chiamare) fissata dal già ambizioso piano della UE per gli accordi di Parigi è prevista per il 2050. 2 – il passaggio, al fine di evitare shock pericolosi per il sistema economico, prevede fino a quel momento un mix energetico ibrido fra 'rinnovabili' e 'fossili'. 3 – in questa fase di transizione il gas naturale ricopre il ruolo cardine in quanto minerale energetico

disponibile in grande quantità e molto meno impattante (per emissione di anidride carbonica e di tutti gli altri inquinanti) di nafta e soprattutto di carbone, il quale ancora rappresenta il 5% della produzione elettrica italiana.

Nel prossimo futuro la strategia del paese deve essere quella di ridurre il consumo di carbone e nafta (la quale deve comunque ancora essere estratta e lavorata per sostenere tutta la produzione della chimica dei polimeri di sintesi e larga parte di quella di base) a vantaggio di gas naturale e altre fonti rinnovabili, verso le quali poi potenzialmente rivolgersi in modo integrale laddove altre potenziali tecnologie non raggiungano la maturità di mercato (quali ad esempio lo sfruttamento dell'idrogeno di derivazione idrolitica e non per cracking degli idrocarburi come ad oggi).

L'Italia già presenta uno dei costi più alti in Europa per l'elettricità industriale (fra gli 0.117 ed i 0.166 eur/kWh), una delle voci che figura nei criteri di competitività nazionale quando gli investitori stranieri (e italiani) riflettono sull'opportunità di impegnarsi in progetti di spesa a beneficio del nostro tessuto economico. Tanto è stato fatto negli ultimi anni per favorire la stabilità dei prezzi e l'affidabilità degli approvvigionamenti di gas, un esempio fra tutti è l'apertura del gasdotto TAP che collega Puglia col Mar Caspio.

Tuttavia non è sufficiente: la produzione di gas naturale in Italia è in costante diminuzione dal 1994 e questo a fronte di un aumento netto di importazione dall'estero (benché all'interno di progetti europei coordinati) ed un consumo pressoché stabile grazie agli strumenti di efficientamento ben noti dai fenomeni di decoupling. Proprio per questo la decisione del Ministero della Transizione Ecologica deve essere salutata positivamente, perché pienamente nel solco del tracciato di decarbonizzazione progressiva, perché volta a ridurre la dipendenza nazionale dalle importazioni di minerale energetico, perché affidata a grandi aziende leader nel mondo per la sicurezza impiantistica e per l'affidabilità societaria.

E perché un grande Paese come l'Italia deve saper coniugare un forte sviluppo industriale e la tutela del patrimonio naturale e paesaggistico sapendo che il secondo, senza il primo, la relegherebbe al ruolo di villaggio turistico per i paesi dell'Europa del Nord e non a quello di potenza economica. (v.c.)

IL CTIM INFORMA – Basta attacchi: in pericolo un busto a Duaca e la statua di Colombo a NY

Ceneri di Colombo in Venezuela, la denuncia del Ctim contro la folle furia iconoclasta

di Sergio Zonca

Nel 1877, nella Cattedrale di Santo Domingo, Repubblica Domenicana, a radice di alcuni lavori di restauro, venne alla luce un sepolcro nel cui interno apparve una cassa ri- coperta in piombo con le iniziali C.C.A. (Cristobal Colon Almirante). All'avvenimento si diede grande importanza, mediante la convocazione di tutte le Autorità dell'Isola, del Corpo Diplomatico Consolare e di S.E. il Nunzio Apostolico. In tale circostanza, in rappresentazione del Venezuela, ci fu la presenza ufficiale del Generale Lugares Olivo, il quale ricevette, come alcuni altri invitati, una piccola ampolla di cristallo sigillata con una striscia controfirmata dai tre Notai di Santo Domingo, assieme ad un Documento certificando la autenticità del reperto mediante la firma dei Consoli di USA, Germania, Italia e la Dichiarazione di Legalità del Nunzio Apostolico. Alla morte del Generale, la nipote, Sra Etelvina Gonzales, moglie dell'allora Direttore del Telegafo di Duaca, entrò in possesso del prezioso legato, del quale esiste una memoria fotografica negli archivi di codesta località. Nel 1929 questa Reliquia del Grande Genovese

venne donata, con opportuna verbalizzazione, alla "Escuela Naval de Venezuela", ubicata in località Meseta de Mamo, nello Stato Vargas.



Alcuni anni fa, onde certificare la presenza attuale di questo reperto, chiesi ed ottenni l'aiuto dell'allora Ambasciatore d'Italia in Venezuela, il quale mediante Nota Ufficiale, diretta all'Autorità Militare corrispondente sollecitò, senza ottenere risposta alcuna, informazioni sull'argomento. La piccola Città di Duaca si ubica a poco più di 20 chilometri da Barquisimeto, e fu sempre orgogliosa di sottolineare questa trascendentale circostanza originata da un suo illustre concittadino, mantenendo pure un rigoglioso Parco Colon, con alberi di alto fusto e la corrispondente Plaza Colon, con tanto di Monumento e Busto del navigante, purtroppo eliminato dalla furia iconoclasta del attuale regime. Anni fa ebbi occasione di fotografarmi accanto al busto allora dominante; oggi esiste solamente il basamento, in una piazza abbandonata alle erbacce in un parco senza mantenimento e mal frequentato giorno e notte.

Il Ctim in prima linea per la difesa del Columbus Day

di Vincenzo Arcobelli

Ancora un altro attacco a Colombo, questa volta a New York. Da quasi un anno infatti l'amministrazione locale aveva deciso di mettere delle transenne con la presenza delle forze dell'ordine, per prevenire, dopo i solleciti delle organizzazioni italo americane, possibili danneggiamenti come avvenuto nel corso dell'estate scorsa a discapito delle statue di Colombo con decapitazioni, rimozioni, distruzioni in numerose città degli Stati Uniti.

Recentemente, abbiamo appreso dei graffiti volgari ed offensivi che sono stati spruzzati e dipinti sul monumento dedicato a Cristoforo Colombo localizzato nel Columbus Circle di Manhattan a New York, che nel frattempo si trovava senza transenne e non più piantonata da agenti delle forze dell'ordine pubblico, mentre il Governatore dello Stato di New York ha preso provvedimenti ordinando la pulizia della statua e con la presenza della polizia.

Da 130 anni il monumento a Colombo rappresenta motivo di orgoglio per la comunità italo americana. Questo ennesimo attacco ad un simbolo italico è un attacco alla nostra cultura, e bisogna condannare questi atti di fanatismo, odio, intolleranza e violenza, senza se e senza ma (e questo vale per tutte le culture).

Si evidenzia che negli ultimi mesi, su questo argomento e sia su altre tematiche, si comincia a rafforzare con una voce sola il pensiero unitario delle maggiori organizzazioni italo americane come

Niaf, NOIAW, OSIA, Order Sons and Daughters of America, UNICO, IAOVC e tante altre ancora. Alcune organizzazioni italo americane locali hanno denunciato la città ed il suo sindaco Jim Kenney presso la corte del distretto americano di Philadelphia per aver cancellato il Columbus day e per aver dato l'ordine di rimuovere le statue di Colombo e di Frank Rizzo (ex Sindaco di Philadelphia). Infatti secondo i legali delle organizzazioni rappresentate, sono state identificate numerose violazioni, la più rilevante quella che l'ordine esecutivo a firma del sindaco, non rispetti la clausola di uguale protezione prevista dalla costituzione americana, in quanto si sceglie di favorire e sostenerne un gruppo etnico, e quale gruppo etnico da condannare.

Monitoreremo con molta attenzione gli esiti di questa battaglia che si svolgerà presso i tribunali. Sono 130 le amministrazioni locali da nord a sud e da est a ovest che hanno deciso di cancellare la celebrazione del Columbus day, sostituendola con la giornata degli Indigeni. Il CTIM è stato presente alle manifestazioni che si sono celebrate in varie città e paesi americani, in particolare va sottolineata la delegazione di Chicago, città in cui il Comitato ha svolto e svolge in prima fila una incessante difesa del monumento a Cristoforo Colombo e degli altri simboli dell'orgoglio italiano.

L'INTERVISTA - Parla il presidente dell'Associazione Professionale Cuochi Italiani in Canada

L'allarme sul nutriscore francese: sarebbe la fine dell'export italiano. La versione di Trigona

di Vittorio Casali De Rosa

La prima linea della promozione e della tutela dell'italianità del mondo, ormai lo abbiamo capito, passa dalla cucina, dall'ospitalità e dalla filosofia che solo la tradizione del Bel Paese sa esprimere, e questo lo sa bene Giovanni Trigona, chef a Vancouver e presidente dell'Associazione Professionale Cuochi Italiani (APCI) in Canada. Palermitano di nascita e tarantino di adozione, Giovanni si trasferisce negli anni '80 a Toronto, in Canada, dove inizia a formarsi come responsabile di sala e sommelier in hotel e ristoranti italiani di lusso. Rientrato poi in Italia nel '97 si forma e lavora in Puglia, dove opera in grandi strutture di ospitalità, apprendendo con lo chef Vito Semeraro, piccole boutique, relais ed apre tre ristoranti. Con la crisi del 2008-2011 torna in Canada, a Vancouver, e da allora lavora come chef italiano perfezionandosi con grandi firme della cucina italiana come lo chef Umberto Menghi e lo chef Pino Posteraro, fino a ricoprire dal 2015 la carica di presidente dell'APCI che detiene tutt'ora. E oggi lancia l'allarme sul nutriscore.

Come è cambiato il mondo della ristorazione italiana dagli anni '80 ad oggi?

Quando iniziai a Toronto, prima del '97 non c'era niente. La ristorazione italiana tradizionale non esisteva, esistevano i piatti italiani, quelli sì ma l'unica cultura in cucina era quella anglosassone e francese.

Cioè?

Cioè i piatti tipici erano gli stessi: spaghetti, lasagne, formaggi, mozzarella ma erano tutti rivisitati 'all'americana', spaghetti scotti, Parmesan e chi più ne ha più ne metta. Non si importava quasi nulla, era tutto prodotto là.

Nel '97 il ritorno in Puglia...

Sì' negli anni '90 ho iniziato

a lavorare in Puglia ed ho aperto tre ristoranti, è in quel periodo che è iniziata ad avvenire la contaminazione. Il 70% della mia clientela era nord americana, il muro era caduto e stava iniziando la globalizzazione, i voli intercontinentali erano sempre più frequenti e tutti i nord americani finalmente hanno potuto capire cosa fosse davvero la cucina tradizionale italiana assaggiandola direttamente nei suoi luoghi di origine, dove è nata e dove si è sviluppata.

Poi con la crisi del 2011 è tornato in Canada, questa volta a Vancouver.

Sì, sono tornato in Canada e la filosofia era cambiata. Nell'hotel dove ho iniziato a lavorare non stavano cercando uno chef italiano che sapesse solo cucinare, ma cercavano qualcuno che sapesse 'vendere' il prodotto, andare dal cliente e spiegarglielo come si fa con una poesia di Leopardi. Ed è lì che il mio passato da direttore di sala mi ha dato quel vantaggio sugli altri.

E cosa vogliono ora i clienti?

Ora le persone viaggiano e si informano, vogliono dei prodotti veri, tipici e tradizionali di qualità, non si accontentano più della versione americanizzata del piatto italiano. Vogliono esattamente quello che è anche sulle nostre tavole e vogliono che venga spiegato.

E voi riuscite a soddisfarli?

Nella maggior parte dei casi sì, ma anche in questo campo si potrebbe fare di più e stiamo perdendo opportunità e potenziale.

Ovvero?

Ovvero non importiamo abbastanza dall'Italia. Il sistema delle camere di commercio privilegia alcune regioni e non tutte, manca sinergia fra chi sviluppa i piatti, gli chef, e queste ultime. E poi i prezzi sono troppo alti.

Ti ferisci ai dazi commerciali?

I dazi sono uno dei principali ostacoli all'importazione dei nostri prodotti. I prezzi subiscono delle maggiorazioni del 300-400%, questo rende evidentemente difficile se non impossibile l'importazione di alcuni alimenti dall'Italia, benché ci sia una grande domanda potenziale.

E così proliferano i falsi...

Certo! i più conosciuti sono il Parmesan, l'olio che costano molto meno e sono prodotti direttamente qui. Il problema, poi, è anche la mancanza di un simbolo ufficiale, l'etichetta non basta e non la legge nessuno, bisogna venire incontro al cliente e rendere facile e intuitivo il riconoscimento di un prodotto di alta qualità e certificato italiano. Ci vuole collaborazione con le istituzioni in Italia perché così perdiamo grandi opportunità. Manca un marchio riconosciuto dal ministero e unico per tutti i prodotti.

Il nutriscore francese?

Sarebbe la fine dell'export

italiano, sfrutta dei criteri non condivisibili che guardano principalmente all'apporto calorico e non al fabbisogno di nutrienti giornaliero come invece la proposta italiana fatta in collaborazione coi nostri produttori e a tutela della dieta mediterranea, riconosciuta da anni come una delle migliori diete possibili una vita lunga ed in salute.

Per il post pandemia che idea avete ?

Abbiamo un progetto con un importante college culinario qua a Vancouver di scambio di studenti e junior chef canadesi, con gli istituti professionali alberghieri italiani, col covid si è bloccato tutto, ma siamo pronti per ripartire. Ora dobbiamo favorire il "flusso contrario", favorire scambi di italiani in Canada con lo spirito però di apprendere per tornare in Italia se lo desiderano. E' con questo spirito che si rende grande il nostro paese, dentro e fuori i propri confini geografici.



Negli Usa Joe Biden vuole introdurre un meat passport per controllare quanta carne consumano i cittadini. Ma che fine ha fatto la libertà anche a tavola?

Parigi e Londra “giocano” strategicamente con i cibi, inducendo ad acquistare quelli a semaforo: ci perde però la qualità italiana di cui va informato il consumatore

QUI FAROS DI FEDRA MARIA - Si tenta di imboccare il consumatore-soldatino

Quei tifosi dell'innovazione “forzata” e la crociata contro la dieta mediterranea

Ha detto Winston Churchill che senza tradizione, l'arte è un gregge di pecore senza pastore. Senza innovazione, è un cadavere. Ovvero ciò che millenni prima Eraclito sosteneva, con il suo *panta rei*. Ma occorre un quintale di buonsenso per non mortificare tradizioni, costumi e bagagli culturali sull'altare di un'innovazione che va gestita e non subita. Non mancano gli esempi simil-rottamatori, dove un certo mainstream detta legge su vari ambiti. Si prenda l'alimentazione. Il nuovo Presidente americano Joe Biden sta studiando la possibilità di istituire un “meat passport”, ovvero un passaporto per verificare il consumo di carne da parte dei cittadini. Se l'intenzione è quella di educare i cittadini americani alla dieta mediterranea (e non lo è) allora lo strumento è sbagliato, visto e considerato che la libera autodeterminazione del singolo individuo è principio garantito da tutte le costituzioni democratiche, per cui un'invasività del genere puzza di scorciatoia ideologica. Cosa cela questa crociata aprioristica contro la carne? Idem per il nutriscore francese, che scimmiotta il semaforo

adottato in Gran Bretagna: non danno un centimetro in più di qualità al consumatore, ma lo influenzano con un colore verde, a scegliere prodotti con ingredienti di sintesi e a basso costo spacciandoli per più genuini. Un sistema malato che elimina magicamente dal ventaglio di prodotti quegli alimenti naturali che, da illo tempore, sono presenti sulle nostre tavole e invece si vuol far vincere sugli scaffali un serie di prodotti artificiali. Lo zucchero in bella mostra potrebbe daneggiare quel toccasana che si chiama olio extravergine di oliva, da millenni vera e propria medicina per l'intero corpo umano.

Perché la trasparenza nella scelta dei prodotti viene relegata a scomoda cornice, a tutto vantaggio di una presunta e non veritiera condotta da far osservare al consumatore-soldatino? Il tutto con un danno oggettivo a ciò che l'Italia meglio sa fare, ovvero quella qualità di prodotti e materiali che provengono dalla sua lunghissima tradizione, non solo agricola ma anche culturale e folkloristica.

twitter@PrimadiTuttolta



POLEMICAMENTE - La cosiddetta Opec del gas corre spedita, ma Roma deve alzare lo sguardo e osare

Appello all'Italia: più coraggio sull'Eastmed. Sul gas ci giochiamo il futuro geopolitico

di Paolo Falliro

Non c'è solo la campagna di vaccinazione ed il recovery plan al centro dell'agenda mondiale e mediterranea, ma anche il dossier energetico su cui l'Italia è stata fin qui troppo timida. Occorre più coraggio e determinazione sull'Eastmed, il gasdotto più lungo di sempre che porterà il gas da Israele al Salento, passando per Cipro e Grecia. L'Italia sul gas si gioca buona parte del proprio futuro geopolitico, per questa ragione da queste colonne parte un appello alla politica affinché apra orizzonti e programmi strategie ed azioni.

L'Italia fa ufficialmente parte dell'Opec del gas Mediterraneo, ovvero l'East Mediterranean Gas Forum (EMGF), nato al Cairo il 22 settembre scorso, con l'obiettivo di creare un dialogo strutturato e coordinato tra i Paesi del Mediterraneo orientale che sono, a vario titolo, produttori, consumatori e vie di transito per il gas naturale. In sostanza si tratta di un braccio operativo progettuale che permetterà agli aderenti di ricavare il massimo beneficio economico dai giacimenti di gas esistenti.

Ma mentre gli altri attori protagonisti del Forum inanellano una serie di relazioni, fortificandone altre, l'Italia sembra immobile. Il Forum, al momento ancora in fase di implementazione, conta sul sostegno della Commissione Europea e della World Bank, e può forgiarsi dello status di organizzazione internazionale. Egitto, Grecia, Cipro, Israele, Giordania e Autorità palestinese si stanno caratterizzando per



politiche attive e spiccate nuove relazioni internazionali. Insomma, per guardare le gas strategies, per contare e per contarsi anche nel nuovo corso del

un maggiore attivismo rispetto all'Italia. Lavorano insieme per stimolare la cooperazione fra Paesi produttori, acquirenti e di transito, con una particolare attenzione al coinvolgimento dell'industria del gas e del settore privato. Il Forum è inoltre alimentato da un Gruppo di Lavoro denominato GIAC composto dalle maggiori imprese dei 7 Paesi, come le italiane ENI, SAIPEM e Snam.

La gas-diplomacy, dunque, come cartina di tornasole nel quadrante euro-mediterraneo e anche nel costone balcanico, dove altri players cor-

rono spediti, Cina e Turchia su tutti. Ma anche i nostri "parigrado" mediterranei hanno innescato la quarta.

Una delegazione governativa della Macedonia del Nord, guidata dal primo ministro Zoran Zaef, si recherà in Grecia per firmare un accordo con la parte greca per l'avvio della costruzione dell'interconnector del gas tra i due paesi che parlerà anche un po'italiano, visto che il player greco coinvolto Desfa, è partecipata da Snam. Il tutto farà "base" nell'unità galleggiante di stoccaggio e rigassificazione (FSRU) offshore di GNL nei pressi di Alexandroupolis con una capacità di 5,5 miliardi di metri cubi all'anno.

Insomma, occorre un'accelerata sul dossier energetico e sulle politiche che riguardano le gas strategies, per contare e per contarsi anche nel nuovo corso del Mediterraneo. Ritardi non sono ammessi, contrariamente anche lì si aprirebbe uno schema Libia (con l'Italia subordinata alla Turchia).

prima di tutto
ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadittuttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero



IPSE DIXIT

**"Non è perché le cose sono difficili che non osiamo,
è perché non osiamo che sono difficili."**

(SENECA)

